

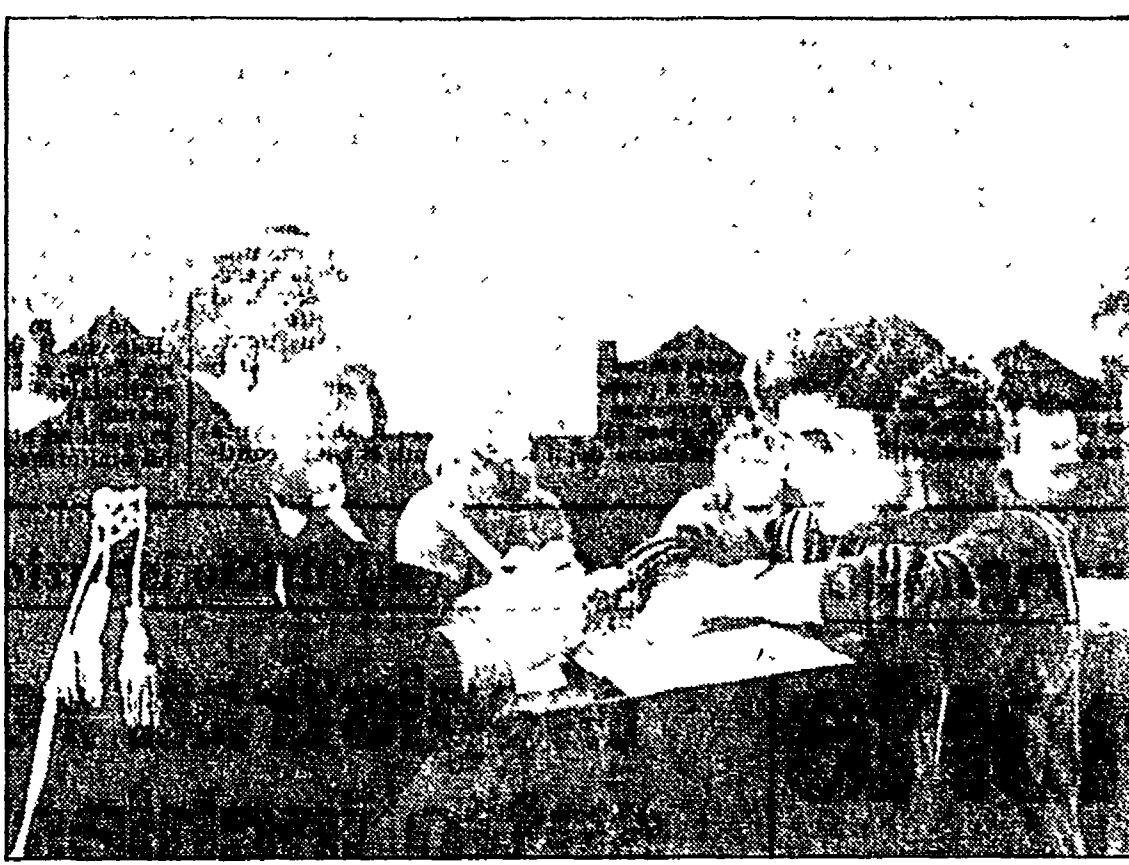
Ieri al processo ricostruiti i movimenti dell'imputata prima dell'omicidio

Elena Massa, poco più di mezz'ora per uccidere Anna: troppo poco?

Le deposizioni del custode dello stabile dove abitava e di un altro testimone - Oggi in aula Piero Paglia ed il marito della donna assassinata - Intanto emerge un fatto inquietante: lacunose le indagini delle prime ore

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I tempi dell'assenza da casa di Elena Massa la sera dell'omicidio di Anna Parlatto Grimaldi si vanno riducendo sempre più. Le deposizioni di Vittorio Esposito, portiere dello stabile in cui abitava la giornalista, e quelle di Umberto Mansilli, proprietario del bar dove la Massa ha comprato due bottiglie di acqua minerale, hanno permesso di ricostruire un «buco» temporale ancora abbastanza vistoso, ma non completamente sufficiente a suffragare la tesi dell'accusa e cioè che sia stata la Massa ad uccidere la Grimaldi. A sorpresa, nella udienza di ieri sul banco dei testimoni è tornata anche Elena Massa, subito dopo la deposizione del portiere dello stabile in cui abitava: ma lo ha fatto solo per denunciare che Vittorio Esposito le aveva confessato di esser stato sottoposto ad una serie di pressioni psicologiche prima dell'interrogatorio avvenuto il 6 aprile dell'81. Il portiere, dal canto suo, ha ribadito di aver visto la giornalista rientrare quella sera intorno alle 20,45, proprio mentre stava chiudendo il garage principale del condominio.

Anticipava sempre — ha affermato il teste — la chiusura della rimessa quando pioveva (e quella sera di fine marzo pioveva). E comunque questa chiusura avveniva sempre e comunque prima di quella dell'ingresso principale che inderegabilmente avviene alle 21. Il proprietario del bar Umberto Mansilli, ha affermato che la



NAPOLI — Elena Massa spiega al presidente Capoza un particolare della sua deposizione

Massa è entrata nel suo locale ben dopo le 19,50, l'ultima volta che ha guardato l'orologio. Ha ammesso di aver notato perché era «una bella donna», ma di non poter dire con precisione assoluta a che ora sia entrata nel suo locale. «È più facile guardare una donna che un orologio», ha commentato il giudice a latere. Di fatto, sdrammatizzando di colpo un'udienza che si stava facendo via via più tesa. È stata poi letta la

deposizione di uno studente che non si è presentato in aula in quanto attualmente si trova all'estero, a Londra. In questa deposizione afferma di aver udito quattro colpi tra le 20,30 e le 20,35. Appena un quarto d'ora prima, cioè, del rientro della Massa a casa. L'avvocato difensore della giornalista, l'avvocato Foraschini non ha mancato di far rimarcare come lo studente — che abita a un centinaio di metri dalla villa Grimaldi — abbia udito i colpi mentre all'interno della casa della

vittima nessuno ha sentito niente. C'è voluto l'arrivo di un ragioniere della flotta Grimaldi — dopo le 21 — per far scoprire il delitto. Anche questo ragioniere è stato sentito ieri ma la sua deposizione non ha aggiunto nulla a quanto già si sapeva.

A sorpresa sul seggio dei testimoni si è seduto anche Fausto Paglia, figlio dell'imputata, che doveva essere sentito oggi. È stata una deposizione del tutto rituale: il

ragazzo ha confermato quanto già detto in sede istruttoria e solo la parte civile ha posto delle domande apparse del tutto inutili per l'accertamento della verità sugli autori del delitto. La parte civile è uscita anche una volta a scapito del corso dell'udienza: lo ha fatto quando ha cercato di mettere alle strette il portiere dello stabile in cui abitava l'imputata senza riuscirci.

Un dato è emerso da questa terza udienza (ancora favorevole alla Massa come le prime due): le indagini della polizia sono state condotte nelle prime ore dopo il delitto in modo del tutto carente, con molta approssimazione e superficialità e oggi tutte queste carenze pesano sullo sviluppo e l'andamento del dibattimento. A parte le pressioni denunciate dalla Massa, sul portiere, prima della sua testimonianza, c'è da notare che Vincenzo Esposito è stato sentito solo il 6 aprile, vale a dire sette giorni dopo il fatto, che una serie di carenze pesano sul suo sviluppo e l'andamento del dibattimento. A parte le pressioni denunciate dalla Massa, sul portiere, prima della sua testimonianza, c'è da notare che Vincenzo Esposito è stato sentito solo il 6 aprile, vale a dire sette giorni dopo il fatto, che una serie di carenze pesano sul suo sviluppo e l'andamento del dibattimento.

MILANO — I cittadini di Viadana non vogliono la centrale nucleare. Non è una novità in assoluto, poiché da parecchio tempo comosita l'opposizione, piuttosto decisa, della grande maggioranza degli abitanti del piccolo centro sulle rive del Po, in provincia di Mantova, all'inclusione del suo territorio fra quelli candidati alla localizzazione del grande impianto ENEL in Lombardia.

Tuttavia domenica, diciannove e 643 cittadini fra i 12.758 aventi diritto al voto si sono recati alle urne per partecipare al referendum consultivo promosso dal Comune, dopo che la Regione si era rifiutata di porre il proprio avallo all'iniziativa. Di questi, 9.559 (pari al 91,2 per cento) hanno espresso il proprio no alla centrale, contro 932 (8,8%) che hanno risposto in vece sì. In 154 hanno annullato la scheda. Un risultato, come si è visto, che è stato interpretato assolutamente scontato, poiché tutti i partiti viadanesi si erano pronunciati contro la centrale ed avevano invitato i cittadini a deporre il no alle urne. E tuttavia un risultato indicativo di uno stato d'animo e di convinzioni che rimangono solidificate in questa fetta della popolazione lombarda e che si sposteranno all'analogia opinione dei cittadini di Tavazzano, in provincia di Milano, all'ipotesizzata costruzione di una centrale a carbone che dovrebbe servire anche ad alimentare il sistema di teletrasmissione della capitale regionale.

Tempi duri per l'ENEL, dunque, che non potrà certo ignorare l'opposizione locale ai suoi grandi impianti energetici (sia pure espressi in forme che,

dal punto di vista legale, non hanno alcuna validità) e per il pentapartito al governo regionale, da più parti ed in più occasioni accusato di voler imporre scelte con gli consigli, enti e le popolazioni locali non erano state discusse.

Ma l'opposizione, l'ENEL, la pensa in modo diametralmente opposto e accusa le opposizioni alle sue centrali di strumentalità (nel senso che sarebbero pregiudizialmente contro) e invoca le decisioni del Parlamento e del governo per farle costruire. Ma l'ente elettrico nazionale, pesantemente contestato in Lombardia, può consolidarsi in Piemonte: in questa regione, infatti le opposizioni al nucleare sono molto sfumate. Nessun referendum, nessuna manifestazione.

Non solo: fra pochi giorni (il 4 o il 5 dicembre) il Consiglio regionale deciderà definitivamente fra i due siti candidati alla centrale piemontese. Tutto lascia presumere che verrà indicato il territorio di Trino Vercellese, dove già è in funzione da più di vent'anni un'altra centrale nucleare e la cui popolazione (si dice) accetterà pienamente la decisione.

Per Viadana, invece, l'ENEL ha tre strade da seguire: o impone la centrale (se il sito verrà considerato idoneo dagli studi in corso dell'ENEA), o la dirotta sull'altro territorio lombardo indicato (San Benedetto Po, sempre in provincia di Mantova) o abbandona il progetto, come è avvenuto per la centrale a carbone a Bastida Pancarano (in provincia di Pavia) che a detta di molti esperti si rivelava una vera e propria follia.

Ino Iselli

Tritolo mafioso fa saltare acquedotto a Seminara

REGGIO CALABRIA — La sfida mafiosa all'amministrazione popolare di Seminara (PCl-PSI) sta facendo sempre più serrata e minacciosa: dopo le minacce al sindaco socialista, gli attentati contro l'assessore Mammoliti, comunista, è stato fatto saltare un tratto dell'acquedotto che assicura il rifornimento idrico alla popolosa frazione Borritieri. Il criminale episodio è avvenuto nella stessa ora in cui il compagno onorevole (in un'occasione parlando nella piazza di Seminara nel corso di una manifestazione di solidarietà al compagno Mammoliti ed all'amministrazione comunale).

Stroncato da overdose diciottenne a Torino

TORINO — Uno studente diciottenne, Piergiorgio Coriale, tossicodipendente da due anni, è la quattordicesima vittima dell'eroina nel 1984 a Torino. L'hanno trovato morto l'altra sera i genitori nel piccolo bagno dell'appartamento dove abitano, in corso Corsica 191 a Moncalieri. Il ragazzo si era appiattito poco prima: poiché la sua permanenza nel locale si prolungava, il padre di Piergiorgio ha sfondato la porta. Il giovane rantolava sul pavimento, la siringa ancora infilata nel braccio, per terra la bustina vuota della droga. Una frenetica corsa in ambulanza al CTO non è servita a nulla: il ragazzo è spirato appena entrato al pronto soccorso.

Inquinamento dell'Adriatico, interrogazione del Pci

ROMA — Si deciderà il governo a dire una sua parola sul grave problema dell'eutrofizzazione (crescita abnorme delle alghe causata dall'inquinamento) dell'Adriatico? E soprattutto ad agire? Una nuova richiesta di intervento è venuta, in questi giorni, con un'interrogazione ai ministri dell'Ecologia, della Marina, dei Beni culturali e ambientali e della Marina mercantile da un gruppo di senatori comunisti (prima firmataria Gabriella Gherbez). Chiede quali misure intendano predisporre per combattere e prevenire l'invasione delle famose alghe rosse, causa di inquinamento e di grave depauperamento della flora e della fauna adriatiche. I parlamentari richiedono, inoltre, comunicazioni al Parlamento sui risultati degli esami su alghe, pesci e molluschi, con particolare riferimento all'eventuale presenza di organismi fitoplanctonici. Si suggerisce, infine, di studiare la possibilità di istituire, nell'ambito del Laboratorio di biologia del mare di Trieste, un corso di laurea di scienze oceaniche e — utilizzando i fondi CEE — una scuola speciale per preparare operatori del settore.

A Siracusa interrogati i due giudici accusati di corruzione

SIRACUSA — Il sostituto procuratore della repubblica Dolcino Favi ha interrogato ieri i giudici Aldo Rocco Vitale e Michele Arculeo finiti in carcere insieme con tre impiegati del tribunale, un ex appuntato dei carabinieri e un piccolo costruttore per lo scandalo della vendita delle libertà provinciali e delle sentenze moribonde in favore di alcuni boss. Oggi tutti gli atti saranno trasmessi alla magistratura messinese che condurrà l'inchiesta formale. Intanto, al palazzo di giustizia di Catania sono stati sequestrati numerosi fascicoli processuali. Si pensa che si tratti degli atti di quei processi contro le bande criminali catanesi conclusi con dei decreti di non luogo a procedere ancora avevano registrato la revoca di numerosi ordini di cattura.

Stato di agitazione dei lavoratori del gruppo Rizzoli

MILANO — L'assemblea dei lavoratori del gruppo Rizzoli ha deciso di continuare lo stato di agitazione, con sospensione delle prestazioni straordinarie e ha affidato al consiglio di fabbrica un pacchetto di 10 ore di sciopero da articolare secondo le necessità. I lavoratori della Rizzoli hanno respinto all'unanimità le lettere di sospensione inviate a 20 dipendenti il 22 novembre scorso e la posizione dell'azienda che avrebbe rifiutato il confronto sugli organici per le nuove macchine del settore spedizioni.

Il deputato della SVP Rizzoli conferma le sue dimissioni

BOLZANO — Le dimissioni dell'on. Rizzoli dalle commissioni per le norme sulla attuazione della autonomia, sono irrevocabili, secondo quanto dichiarato dallo stesso parlamento della SVP. L'on. Rizzoli ha aggiunto che intende conservare le cariche di vicepresidente della SVP continuando ad esercitare il suo mandato nella camera dei deputati come capogruppo del partito e ha precisato di voler dedicare più attivamente alla politica di partito a Bolzano, nell'interesse della popolazione sudtirolese.

Incidenti al concerto di Milano rinviati a giudizio 10 persone

MILANO — Dieci persone sono state rinviati a giudizio davanti al tribunale penale di Milano per gli incidenti avvenuti la sera del 6 luglio di tre anni fa in occasione del concerto di musica leggera all'aperto del Castello Sforzesco e al quale presero parte alcuni tra i cantanti più in voga del momento. L'accusa loro rivolta è quella di concorso in omicidio colposo. Tra i rinviati a giudizio figurano l'assessore comunale alla cultura e allo spettacolo Guido Alghini (Psi), Lucia Sacconi, Sforzesco e al quale presero parte alcuni tra i cantanti più in voga del momento. L'accusa loro rivolta è quella di concorso in omicidio colposo. Tra i rinviati a giudizio figurano l'assessore comunale alla cultura e allo spettacolo Guido Alghini (Psi), Ignazio Tranca, vicequestore. L'episodio che determinò l'apertura dell'inchiesta riguarda il cedimento di una spallata di una passerella di legno sulla quale si trovavano numerosi spettatori che avrebbe provocato la morte di un ragazzo di 17 anni, Tiziana Canesi, morì mentre altri dodici giovani subirono ferite più o meno gravi. Il processo si dovrebbe svolgere entro la prossima estate.

Il Partito

Comitato Centrale
Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo sono convocati per il 29 (ore 9,30) e 30 novembre. All'ordine del giorno: la situazione internazionale e i problemi del movimento per la pace; i lavori inizieranno alle ore 10 del giorno 11 dicembre con la relazione del compagno Renzo Gianotti, responsabile della Sezione pace e disarmo del Pci. È prevista la partecipazione del compagno Marco Fumagalli segretario nazionale della FGCI. Concluderà la serata nel pomeriggio il compagno Aldo Tortorella della Segreteria nazionale del Pci.

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 28 novembre.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 28 novembre alle ore 11.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, martedì 27 novembre, e a quelle successive.

Seminario sui problemi internazionali
Nei giorni 11 e 12 dicembre prossimi, si terrà a Frattoncchie un seminario sulla situazione internazionale e i problemi del movimento per la pace. I lavori inizieranno alle ore 10 del giorno 11 dicembre con la relazione del compagno Renzo Gianotti, responsabile della Sezione pace e disarmo del Pci. È prevista la partecipazione del compagno Marco Fumagalli segretario nazionale della FGCI. Concluderà la serata nel pomeriggio il compagno Aldo Tortorella della Segreteria nazionale del Pci.

Responsabili propaganda
Domeni 28 novembre ore 9,30 presso la direzione del partito si tiene la riunione nazionale dei responsabili di propaganda. All'ordine del giorno: il convegno nazionale di Milano sul governo locale i compiti della propaganda e conseguenze pieno di lavoro in vista delle elezioni amministrative dell'85. Introduce Fabio Mussi responsabile della sezione stampa e propaganda, conclude Achille Occhetto responsabile del dipartimento stampa, propaganda e informazione.

Ancora «rivelazioni» del faccendiere al processo di Torino

Zampini fa i conti delle tangenti e snocciola nomi, cifre, relazioni

«Ho versato 700 milioni al dc Zattoni ed altri 55 al perito industriale Germano» - La truffa di due edifici rivenduti al Comune a prezzi maggiorati - Le mazzette in codice si chiamavano «pagine» - Smentite e quelele

Dalla nostra redazione
TORINO — «Signor Zampini — chiede il presidente del Tribunale, Capriossi — lei in quell'occasione dovette fare dei versamenti?». Al processo delle tangenti, con Adriano Zampini ancora sulla scena a recitare la parte di accusatore — ieri ha tirato in ballo anche il nome di Giorgio Benvenuto — il senatore di sinistra ha parlato di un giorno. Si parla dell'acquisto di due edifici del Consorzio agrario provinciale, ai numeri 15 e 17 di via Tommaso Grossi, che il grande costruttore voleva rivendere a prezzi fortemente accresciuti al Comune di Torino e alla Regione Piemonte. E i giudici vanno dritti al nocciolo del problema: ci furono tangenti?

Zampini non ha esitazioni a tirare fuori il suo nome: ha versato 700 milioni fuori contratto all'esponente democristiano Alberto Zattoni, e altri 55 milioni, in due rate, a un dirigente del Consorzio, il perito industriale Germano, il quale mi confidò che il avrebbe fatto avere a sua madre.

Presidente — Chissà come sarà stata contenta la mamma... Quel versamento erano interamente destinati a coloro cui furono consegnati? Zampini — Zattoni mi fece i nomi del presidente nazionale della Coldiretti Lobianco (è anche deputato al Parlamento) e per la Dc — ndr) il presidente regionale della Coldiretti Götter, dell'on. Balzardi (Dc - ndr) e altri ancora. Non so se raccontasse frottole, ma l'idea mi venne che lui del denaro lo abbia dato. Germano mi disse che doveva coprire personalmente il presidente della Federconsorzi Truzzi (anche lui Dc - ndr). Complessivamente, conteggiando tutto, lo ho dato a Zattoni un miliardo e 65 milioni.

La Coldiretti ieri ha diffuso un comunicato nel quale — respinge sdegnosamente le farneticanti accuse di Zampini e annuncia di aver inca-

riciato i suoi legali di querelarlo con ampia facoltà di prova.

Liberto Zattoni (secondo Zampini, nelle telefonate veniva chiamato in codice «Tropes» per evitare che lo individuassero), già commissario liquidatore della Cassa mutua coltivatori diretti, consigliere d'amministrazione del Porto di Genova e autore di un progetto di autostrade del Frejus (Sita), viene chiamato davanti ai giudici. E nega. O meglio, ammette di aver avuto un centinaio di milioni di tangenti, ma nega di averli dati a Zampini. I nomi di chi gli ha parlato Zampini? «Mai fatti», si, aggiunge, conoscevo l'uomo che ora lo accusa, sapeva che era in rapporti col Psi, ma non gli risultava che conduceva operazioni illecite. E a nome del faccendiere, consegnò — come contribuente offerto — venti milioni di lire segretamente a Zattoni, altri 35 milioni al perito industriale Germano. I primi dieci milioni, in

busta, nell'ufficio di Artusi alla sede della Dc; gli altri durante una riunione della corrente Artusi (fantasma ndr) all'Hotel Ambasciatori.

Tocca ad Artusi, il quale conferma che aveva avuto interesse a conoscere lo Zampini, «molto critico nei confronti dell'amministrazione di sinistra» di Torino, che Zampini si era riservato tutti gli utili alla politica della Dc. «Però non ho mai chiesto né ricevuto 20 milioni», dice Zampini ai suoi amici, nel suo linguaggio cifrato, chiamavano «pagine» o «relazioni». E perché mai allora, lo Zattoni direbbe cosa non vedeva? Risposta di Artusi: «Non darsi che Zattoni avesse preso del denaro per la Dc e intendesse il momento adatto per versarlo come donazione sua. Io avevo proposto la sua nomina come consigliere d'amministrazione in un grande aiuto di credito».

Si parla in aula anche di un altro episodio, la presunta consegna di dieci milioni del denaro Zampini al capogruppo comunista alla Regione Piemonte, Franco Re-

velli, che ha sempre recisamente smentito la circostanza. Zattoni, interrogato, fa questa «ricostruzione»: Zampini gli disse che era intenzionato a versare un contributo al Partito comunista catalano, pregandolo di parlare al Revoletti e questi avrebbe risposto: «Posso ritirarli solo se tu testimoni che non li prendo per me». Poi Zampini gli disse che era «promemoria», alla sede SITA, e poiché Revoletti, vicepresidente della società, era assente, la busta — a cui era sulla sua auto. Dopo qualche giorno telefonò Zampini per dire che nella busta c'erano 55 milioni. Zattoni, che non aveva mai visto il denaro, disse: «Conto che il plico era rimasto più giorni sulla vettura senza che Revoletti lo avesse visto». Zampini gli disse che era un plico che si era perso a molti piuttosto significativi.

L'ultima «bomba» della giornata Zampini con la riserva in chiusura di udienza, al segretario della Uil Benvenuto. «Questo è un caso di tangente», disse Zampini, «che riguarda la chiusura di una sede della Uil Benvenuto, dove venivano anche i suoi amici per le «pagine». E un altro caso il gen. Misso, direttore

amministrativo dell'Associazione imprenditori metalmeccanici ANIMA, gli avrebbe raccontato di un «regalo» di 20 milioni fatto pervenire nel 1980 dall'attuale vicepresidente della Confindustria, Mandelli al dirigente sindacale, in una scatola di cioccolatini». Ma lo stesso Zampini ha aggiunto: «È cosa che mi è stata raccontata, e di cui personalmente non so nulla». E che Revoletti, Uil, del reclutamento smentito con un comunicato in cui definisce «totalmente destituiti di ogni fondamento» e manifestamente fantasmi i riferimenti avanzati nei propri confronti. Anche la Lega, annunciando azioni legali, denunciò Zampini per calunnia.



TORINO — Adriano Zampini mentre risponde alle domande del presidente

mentemente non so nulla. E che Revoletti, Uil, del reclutamento smentito con un comunicato in cui definisce «totalmente destituiti di ogni fondamento» e manifestamente fantasmi i riferimenti avanzati nei propri confronti. Anche la Lega, annunciando azioni legali, denunciò Zampini per calunnia.

Pier Giorgio Betti

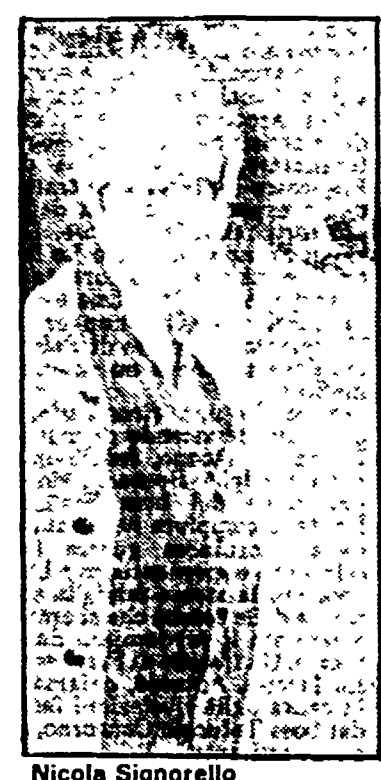
La maggioranza cerca un compromesso mentre nell'aula di Montecitorio comincia il confronto sul decreto-Berlusconi

RAI, giornata di protesta. Vertice in casa dc

ROMA — Oggi, mentre tutta la RAI (lavoratori, giornalisti, dirigenti) si mobilita per una giornata unitaria di lotta, la maggioranza tiene un nemico vertice a piazza del Gesù per cercare un difficile compromesso alla vigilia di scadenze cruciali per il sistema radiotelevisivo. La Dc pare intenzionata a regolare l'intera partita del dare e dell'avere con i suoi alleati, in primo luogo il Psi; condizioni di bilancio del sistema, il decreto-Berlusconi alla possibilità che Gava possa presentare il suo disegno di legge per il sistema radio tv, allo sblocco della legge che assegna 106 miliardi all'azienda di viale Mazzini — tramite l'Iri — a copertura dei deficit di bilancio del biennio 1983-84; al varo dell'aumento del canone a partire dal 1985 sia pure mantenendo una distinzione tra bianco e nero (78 mila lire) e colore (88 mila lire). Più sfumata e prudente — rispetto

alle diverse ipotesi in campo — la posizione dc per giungere al rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI.

È evidente l'intenzione dello scudocrociato di accreditarsi — soprattutto verso il popolo dc della RAI — come «difensore del servizio pubblico», che si lega alla diffidenza — diffusa in settori della Dc — verso l'oligopolio di Berlusconi e il suo rapporto privilegiato col Psi. Per fare un esempio di questi giorni, piazza del Gesù è stata chiamata in causa da diversi dirigenti dc di viale Mazzini, infuriati per quello che viene definito un velenoso sgarbo di palazzo Chigi: in occasione del recente viaggio di Craxi in Egitto e Arabia Saudita, sull'aereo presidenziale ha trovato posto una troupe di Canale 5, mentre sono state lasciate a terra le troupe del Tg della Rai. Ma, al di là delle ragioni strumentali che la spingono



Nicola Signorello

a una ripresa di attivismo, la Dc appare tutt'altro che unita e con le idee chiare su cosa fare.

Di certo c'è che — al di là degli esiti che si avranno nei prossimi giorni — se la situazione si è rimessa in movimento lo si deve essenzialmente a due fattori. Uno è costituito dalle iniziative messe in campo dal Pci, dopo la decisione dei rappresentanti da esso designati di Montecitorio di fronte al decreto-Berlusconi. La commissione di vigilanza — che deve affrontare il nodo del decreto-Berlusconi — è stata convocata per il 14 domani. I comunisti presenteranno una risoluzione sul funzionamento della RAI, sia per quanto riguarda la nullità di fatto col quale ci si approssima alla scadenza del 30 (termine fissato per l'elezione dell'organo di governo della RAI) sia su altri versanti: per esempio in tema di informazione, per la quale settori della RAI (specie le testate radiofoniche) presentano sintomi preoccupanti di involuzione. E di

queste ore un telegramma di protesta del sen. Ferrara (Pci, vice presidente della commissione) a Zavori e Agnes perché il Cnr2 rettificò quanto affermato a proposito della vicenda Giudice Andreotti: che tutti i partiti avrebbero lasciato ai loro parlamentari libertà di voto. Per i prossimi giorni si attende anche la presentazione del disegno di legge. Ieri Gava ha ripetuto che lo presenterà entro il 30, ma si è schermato allorché gli è stato chiesto se e quando il consiglio dei ministri lo discuterà: «Questo — ha detto il titolare delle Poste — non compete a me. Dei contenuti del progetto Gava si discuterà, probabilmente, nell'ordine vertice della maggioranza».

Per quanto riguarda la giornata di protesta indetta per oggi — come primo momento di una più vasta iniziativa — le organizzazioni dei lavoratori, dei giornalisti e dei dirigenti RAI ne hanno

spiegato ieri, in una conferenza stampa, ragioni e modalità di svolgimento. Due gli obiettivi principali: una legge di sistema con norme antimonopolio per i privati, che garantisca un ruolo centrale alla RAI; rinnovo del consiglio d'amministrazione del servizio pubblico, in modo tale da liberarlo dall'occupazione partitica. I lavoratori aderenti alla Federazione dello spettacolo e dell'informazione sciopereranno oggi, due ore, a dimostrazione di solidarietà nelle città dove la RAI ha centri di produzione (Roma, Napoli, Torino e Milano): in queste due ultime città hanno assicurato la loro presenza i sindacati Novelli e Tognoli) e in tutte le sedi regionali. Il 30 — se il consiglio d'amministrazione non sarà stato ancora rinnovato — i giornalisti RAI si asterranno dalle presenze audio e video per l'intera giornata.

Antonio Zolfo